

L'addio di Fiat a Confindustria

“Ha firmato patto anti-flessibilità”

Marcegaglia: “Una motivazione che non sta in piedi”

TORINO — È ufficiale: la Fiat lascia Confindustria. Dal 1 gennaio 2012 il Lingotto non farà più parte dell'associazione degli industriali italiani che aveva contribuito a fondare un secolo fa. Ed entro fine anno il nipote dell'Avvocato, John Elkann, si dimetterà dalla carica di vicepresidente dell'associazione di viale dell'Astonomia.

Dopo un anno da separati in casa, l'annuncio del divorzio è arrivato ieri mattina quando il Lingotto ha diffuso una lettera scritta venerdì scorso da Sergio Marcegaglia a Emma Marcegaglia. Il testo apprezza sia l'accordo tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria del giugno scorso sia l'articolo 8 della manovra del governo che garantisce per legge la validità degli accordi approvati dalla maggioranza dei lavoratori anche se contrariano con i contratti nazionali. «Dopo anni di immobilismo», scrive Marcegaglia a Marcegaglia, «negli ultimi mesi sono state prese due importanti decisioni con l'obiettivo di creare le condizioni

di Confindustria non ci interessa».

La replica di Emma Marcegaglia arriva a metà mattina. Prima con un comunicato della presidenza dell'associazione poi con le parole che la presidente dice a Bergami: «Le motivazioni portate dalla Fiat non stanno in piedi. Rispettiamo ma non condividiamo la scelta anche sotto il profilo tecnico giuridico». Il vicepresidente Bombassei, l'uomo che per molto tempo ha tentato una mediazione tra Torino e Roma, è an-

che più duro: «Spiace per l'uscita da Confindustria del vicepresidente John Elkann, un ragazzo che avrebbe potuto dare un contributo importante. Sfortunatamente lo abbiamo visto poco».

I sindacati contestano la scelta della Fiat: «Ognuno può fare quel che vuole», dice per la Cisl Raffaele Bonanni - ma non si può dire che Fiat se ne va perché l'accordo del 28 giugno è stato depotenziato». Per la Cgil «Marcegaglia non va bene nessun accordo, solo la parola accordo lo fa star male».

Nella giornata del divorzio il Lingotto ha voluto confermare una parte del piano Fabbrica Italia che era rimasto in sospeso. A Mirafiori verrà realizzato un SUV con marchio Jeep mentre è ancora in fase la produzione del secondo modello di fuoristrada promesso con il marchio dell'Alfa. «Quel che è certo», ha spiegato ieri Marcegaglia, «è che una delle nostre produzioni su cui si baserà la nostra produzione sarà a Torino». Confermata «più o meno» l'entità dell'investimento, circa

un miliardo, mentre sono spostati di un anno i tempi di avvio della produzione, posticipata a fine 2013. Questo significa che ci sarà un anno in più di cassa integrazione. In serata giungono i dati sulle vendite: il mercato italiano è in pesante calo a settembre (-5,7%) ma la Fiat scende meno (-4,7%) e risale sopra quota 29%. Un successo dovuto soprattutto alle vendite della Lancia, Ypsilon e Delta.

Cota: "Confindustria è a Roma a me preme far squadra a Torino"

LA STAMPA
P48

Il sindaco: «Dopo l'ex Bertone un'altra conferma per la città»

MAURIZIO TROPEANO

«L'uscita della Fiat da Confindustria? Là c'è Roma e per quan-

to mi riguarda giudico positivamente la scelta dell'azienda di restare associata all'Unione Industriale. Per me è importante fare squadra a Torino e in Piemonte». Roberto Cota, presidente del Piemonte, si schiera decisamente a fianco della scelta dell'amministratore delegato della Fiat. Il motivo? «Sono pienamente d'accordo sull'opportunità di prevedere la firma di contratti di lavoro da regolare in base alle esigenze spe-

cifiche dei diversi territori».

Fatta questa premessa il governatore non può che giudicare positivamente l'annuncio delle nuove produzioni per Mirafiori: «È la risposta che aspettavo e che avevo auspicato con la lettera aperta della settimana scorsa». Cota si dice convinto del fatto che «adesso si tratta di seguire gli eventi passo a passo». E aggiunge: «Dobbiamo crederci. Come presidente della Regione cerche-

sugli aspetti produttivi e definisce una «buona notizia» l'annuncio dell'arrivo del Suv della Jeep a Mirafiori. Il motivo? «Va nella direzione che tutti aspettavamo: di conferma e valorizzazione dello stabilimento e di certezza occupazionale per i lavoratori». E aggiunge: «Dopo l'accordo per la ripresa produttiva della ex Bertone, l'annuncio di Marchionne rassicura sull'impegno di Fiat Chrysler di continuare a mantenere Torino come centro nevralgico del gruppo».

Sul tema è intervenuto anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «È una buona notizia che mi auguro rassereni un po' gli animi - ha detto - perchè andando nelle parrocchie incontro tanti lavoratori molto preoccupati, che mi chiedono di pregare per loro».

rò in tutte le sedi di fare una campagna a sostegno dei modelli che verranno prodotti sul nostro territorio».

Il sindaco di Torino, Piero Fassino, non entra nel merito delle scelte della Fiat sull'adesione a Confindustria anche se il segretario del Pd, Pierluigi Bersani e il responsabile Lavoro, Cesare Damiano, vicinissimo al primo cittadino, ne danno un giudizio negativo. Fassino, invece, si concentra

I sindacati

Solo la Fiom non applaude la decisione

Il fronte del Sì all'accordo per Mirafiori è soddisfatto. La Fiom ritiene che il Suv non basti al rilancio di Mirafiori. La Camera del Lavoro con Donata Canta e la Cisl con Giovanna Ventura sollecitano un tavolo per conoscere in modo definito il piano industriale per Mirafiori.

Soddisfatto il segretario Fim, Claudio Chiarle: «Mirafiori diventa uno stabilimento versatile orientato a modelli con ampio margine di profitto di media-alta gamma». Ma aggiunge: «Ora, però, è necessario incontrare a breve l'azienda per entrare nei dettagli dell'investimento, a partire dai volumi produttivi e occupazionali, così come sarà necessario capire come arriveremo alla entrata in produzione dei nuovi modelli».

Rivendica di aver sempre avuto fiducia nell'investimento la Fismic con Roberto Di Maulo: «Sconfitti gli uccelli del malaugurio, avevamo ragione. Viene così confermata la validità del piano indu-

Di Maulo (Fismic):

«I lavoratori vedono la fine del tunnel»

Airaudò: «È un rinvio»

striale e che gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco sono alla base del nuovo contratto del settore auto». Ma rimane un nodo: «Purtroppo crescerà la cassa, però almeno i lavoratori vedono la fine del tunnel».

Per Maurizio Peverati della Uilm «la notizia è positiva, ma serve che venga detta al suo tavolo naturale, che è quello con il sindacato: lì la Fiat deve spiegare il piano industriale». E sollecita «a far presto con l'avvio dei lavori alla Ex Bertone: non capisco che cosa aspettino ancora».

Il segretario Fiom, Giorgio Airaudò, polemizza: «Più che conferma di un modello mi sembra un rinvio; i modelli vengono posticipati di un anno, dal terzo trimestre 2012 a fine 2013, con un enorme aumento della cassa integrazione e restano peraltro a nostro avviso insufficienti a garantire tutta l'occupazione di Mirafiori».

(M. CAS.)

LA STAMPA
P49

A Mirafiori il nuovo Suv Jeep dal 2013 Nosiglia: «Ora si rasserenino gli animi»

Nello stabilimento Fiat di Mirafiori a partire dalla seconda metà del 2013 avrà inizio la produzione di un suv a marchio Jeep. Fiat conferma l'intenzione di installare nello stabilimento torinese la versione più aggiornata di una delle tre principali architetture sulla quale saranno prodotti diversi modelli dei vari marchi. L'installazione degli impianti produttivi inizierà nel 2012. Confermata per Mirafiori anche la produzione dell'Alfa Romeo Mito incluse nuove versioni e aggiornamenti. «È una buona notizia che mi auguro rassereni un po' gli animi perché andando nelle parrocchie incontro tanti lavoratori molto preoccupati, che mi chiedono di pregare per loro», commenta l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. «Sono contento di questa notizia, che era già stata preannunciata - ha proseguito il pastore della diocesi piemontese - però adesso c'è la certezza. Torino deve rimanere un centro di eccellenza dal punto di vista industriale come è sempre stato e la Fiat non può che esserne il cuore, altrimenti si andava verso un declino che avrebbe investito non solo la città, ma tutta la regione e l'Italia». «Mi rallegro di questo e mi auguro che si faccia in fretta - ha concluso il prelado - perché ci sono tanti lavoratori in cassa integrazione».

ANVENI
p5

CASO L'allarme lanciato in occasione dell'inaugurazione del nuovo centro Caritas Poveri cresciuti del 53% in 5 anni «Anche i laureati chiedono aiuto»

→ La crisi non ha risparmiato nemmeno chi, fino a qualche anno fa, mai avrebbe pensato di rivolgersi ad un centro di ascolto Caritas, perché sicuro di un posto di lavoro o di una laurea, come nel caso dei tredici "dottori" che quest'anno hanno bussato alle porte dello sportello "Le due tuniche", allargando lo spettro delle "nuove povertà". Una fascia grigia che, negli ultimi cinque anni, si è estesa a ritmi impressionanti.

«Il numero di poveri che si sono rivolti ai 91 centri caritatevoli della diocesi è cresciuto del 20%, del 53% solo presso "Le due tuniche", con un ritmo del 5% tra il 2010 e il 2011» ha spiegato il direttore della Caritas diocesana Pierluigi DAVIS, a margine dell'inaugurazione del nuovo centro polivalente di servizi "Lu.me." in corso Mortara. Sono stati 700, infatti, i poveri che da gennaio hanno chiesto aiuto ai servizi diocesani, di questi 571 lo hanno fatto per la prima volta.

ne insieme ai presidenti di Regione e Provincia, Cota e Saitta, riuniti attorno al tavolo della "Squadra Piemonte". «Dedicheremo la riunione della cabina di regia al tema di una strategia contro la povertà. Da un lato bisognerà chiedere misure correttive al governo, dall'al-

tra mettere in campo tutte le politiche per contenere le conseguenze dei tagli. È necessario cercare di realizzare politiche di sviluppo e di crescita e potenziare le reti di fraternità e sostegno». In questa direzione è orientato anche il messaggio dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ha più volte richiamato la politica ad interventi di maggiore responsabilità. «Il perdurare della crisi esige il superamento di interventi a pioggia e frammentati sul territorio e l'avvio di un vero piano strategico e coordinato per affrontare le povertà e le vulnerabilità sociali. Credo sia necessario avviare un tavolo di regia tra le componenti che sono coinvolte in questi ambiti del sociale per ottimizzare meglio le risorse, mirare a interventi coordinati, sostenere progetti condivisi e meno frammentati. Non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia».

[en.rom.]

«Nel 2010 i casi erano 546, l'anno precedente 360». Quasi tutti italiani, il 70% dei quali disoccupati o precari e solo 22 senza dimora. Dati che preoccupano il sindaco Piero Fassino, presente alla benedizione del nuovo centro Caritas, e che lunedì affronterà la questio-

CONACQUA

REPORTAGE

MARCO TRABUCCO

«E' LA risposta che aspettavo da Marchionne e che avevo auspicato con la lettera aperta della settimana scorsa. Adesso si tratta di seguire gli eventi passo a passo. Dobbiamo crederci». Commenta così il governatore del Piemonte Roberto Cota, la notizia che a Mirafiori sarà prodotto un Suv della Jeep. Un fatto che non dispiace nemmeno al sindaco Piero Fassino: «È una buona notizia che va nella direzione che tutti aspettavamo, di conferma e valorizzazione dello stabilimento di Mirafiori e di certezza occupazionale per i lavoratori». Toni quasi identici sono quelli dell'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia: «È una buona notizia che mi auguro rassereni un po' gli animi perché andando nelle parrocchie incontro tanti lavoratori preoccupati. Avere una data precisa, è segno di speranza e anche un segno di inversione di tendenza di una situazione di difficoltà non solo economica, ma psicologica». «L'annuncio dimostra che finalmente il progetto Fabbrica Italia sta passando dalla fase delle promesse a quello dei fatti» dice

Soddisfatti il vescovo e gli amministratori Un po' meno i sindacati

invece Gianfranco Morgando segretario regionale del Pd.

Se la politica è ottimista nei sindacati le voci sono più prudenti: «Le diverse comunicazioni di Marchionne sui modelli da produrre a Mirafiori confermano la necessità

di aprire un confronto con Fiat sulla missione produttiva degli stabilimenti italiani e, in particolare, di quello torinese - dice la segretaria Cgil Donata Canta - l'alternarsi di voci non può che confermare la necessità di avere, nero su bianco, il

piano industriale, i tempi di realizzazione ed i modelli che verranno prodotti». Le fa eco Giovanna Ventura segretaria di Cisl Piemonte: «Le dichiarazioni di Marchionne dimostrano l'importanza di un chiarimento a breve con tutti i sindacati. Vogliamo capire i tempi di tutta l'operazione perché restiamo preoccupati soprattutto per quei lavoratori in cassa integrazione da più di tre anni». «Le notizie di oggi confermano che Mirafiori sarà al centro dell'integrazione Fiat-Chrysler» dice il segretario della Fim torinese Claudio Chiarle. Più drastico Giorgio Airaudo, Fiom: «Modelli con il contagocce, insufficienti per garantire Mirafiori».

Chiude Fabrizio Cellino, presidente di Api Torino che giudica «positivamente la volontà di avviare nuove produzioni a Mirafiori». E aggiunge: «L'uscita di Fiat da Confindustria è un fatto importante, che ha significato per l'intero sistema manifatturiero e conferma il percorso di cambiamento nelle relazioni industriali che il Gruppo ha avviato. A questo punto occorre porsi serie domande sui meccanismi di rappresentanza delle imprese oltreché dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/I

L'arcivescovo "Urgente un piano per l'inverno dei clochard"

MARIA ELENA SPAGNOLO

In un momento in cui crescono le richieste di aiuto di chi vive la povertà a Torino, c'è bisogno, per chi ogni giorno è sul fronte dell'emergenza, di spazi più grandi e accessibili per accogliere queste domande. Ha inaugurato ufficialmente la sua nuova sede il centro di ascolto della Caritas "Le Due Tuniche", che da fine maggio si è spostato in corso Mortara 46/c. Durante la cerimonia di apertura, con l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia e il sindaco Piero Fassino, sono stati diffusi i nuovi dati del centro che registra un sensibile aumento delle domande di aiuto.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

MARIA ELENA SPAGNOLO

«DAGENNAIO a inizio settembre 2011 al centro sono arrivate 700 persone, delle quali 570 per la prima volta - ha spiegato Pierluigi Dovis, direttore della Caritas - si tratta solo di italiani, perché per gli stranieri c'è un altro centro». Le cifre sono in crescita: nel 2010 avevano chiesto aiuto 546 persone, nel 2009 solo 360. «Le richieste ai 91 centri di ascolto diocesani negli ultimi cinque anni sono aumentati del 21%, e solo a Le Due Tuniche del 53% - ha aggiunto Dovis - arrivano soprattutto dalla circoscrizione cinque, seguita dalla sesta, dalle settima e dall'ottava, una novità». Crescono i laureati: quest'anno sono 13, due anni fa solo cinque. I problemi principali sono la mancanza di lavoro (il 70% delle persone sono disoccupati o precari), il mantenimento della casa, le necessità per la cura della persona. «La cosiddetta soglia di povertà si è abbassata, molti soffrono per la crisi - ha detto Nosiglia - di fronte a ciò bisogna superare gli interventi frammentati e avviare

un piano strategico e coordinato. Gli operatori sociali sono preoccupati da possibili tagli su aiuti a minori, casa, sostegno al reddito delle fasce più deboli. È

necessario uno sforzo comune, anche organizzativo, su povertà grigia e immigrazione. Ad esempio sui Rom, o i richiedenti asilo, che vengono lasciati

senza risposte per mesi. Spesso l'accoglienza è lasciata al gestire, bisognerebbe invece attuare una concertazione pubblica. E' necessario poi pensare a un pia-

no per l'inverno».

«Una città vive di relazioni, di solidarietà, nessuno deve sentirsi abbandonato o solo» ha replicato Fassino confermando il sostegno del Comune. «Lunedì prossimo con Cota e Saitta dedicheremo la riunione della cabina di regia alle strategie contro la povertà. Dobbiamo batterci perché il governo riveda le sue scelte e al contempo fare politiche per contenere questi tagli».

Con più di 300 metri quadri, lo spazio polivalente della Caritas offrirà anche due nuovi servizi da fine ottobre, organizzati dalla Pastorale della Salute, chiamati Lu.Me: un punto di ascolto per chi ha familiari o conoscenti con fragilità mentale e uno per chi deve affrontare un lutto. «Ci siamo spostati qui da via Saint Bon per garantire un'accoglienza migliore - ha spiegato Dovis - siamo al piano terra, non ci sono impedimenti architettonici, e ci sono spazi più ampi. Abbiamo bisogno di altri volontari, chi volesse venire è il benvenuto». Molti i partner presenti ieri, dalla Compagnia di San Paolo alle Asl alle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

“Torino può ricominciare a fare automobili sul serio”

Carbonato: Confindustria? Deverimovarsi

STEFANO PAROLA

PRESIDENTE Gianfranco Carbonato, l'ad di Fiat Sergio Marchionne ha ufficializzato l'uscita da Confindustria. Lei che è al vertice dell'Unione industriale di Torino ne è rimasto sorpreso?

«Era nell'aria. Marchionne lo aveva più volte preannunciato senza mai dire successivamente che l'ipotesi fosse tramontata. Non c'era la certezza che l'uscita potesse divenire effettiva, però non è affatto una sorpresa».

Deluso?

«Ne prendo atto con rammarico. Ma mi rendo conto che un'azienda che opera in un contesto globale e di esasperata competizione è sottobolente e abbia l'esigenza di un sistema di relazioni industriali moderno, autonomo e flessibile».

Come spiega l'atteggiamento del manager?

«Penso che in questa fase voglia avere il massimo possibile di libertà nelle relazioni industriali. Sta svolgendo un ruolo di innovatore da questo punto di vista e fa capire che l'azienda voglia essere più libera di quanto prevedono gli accordi e le decisioni confindustriali credo possa essere considerato positivo».

Confindustria non basta più?

«In fondo quando l'associazione firma accordi interconfederali tiene conto di molti settori industriali e quanto ne emerge è pur sempre il risultato di una mediazione. Il comparto auto invece è molto particolare, è il più competitivo che esiste. E immagino che sia per questo che Marchionne abbia bisogno di essere libero».

Così non si rischia di dare il via a un "liberi tutti"?

«Non credo, perché lui ragiona nell'ottica del suo settore industriale, dove in effetti i problemi ci

C'è da rallegrarsi per l'arrivo di un modello di alta gamma, in grado di garantire un valore aggiunto più elevato

sono. Certo, occorre evitare che la diaspora si propaghi. Anche se non credo che ci sia un pericolo reale che questo avvenga».

Perché alla Fiat la Confindustria nazionale non va bene e l'Unione industriale di Torino invece sì?

«Sì, bisognerebbe chiederlo a lui. Come associazione territoriale abbiamo sempre avuto un buon rapporto con la Fiat e abbiamo apprezzato il suo tentativo di rinnovamento. Senza dimenticare che tanti dei nostri iscritti sono detentori dell'azienda automobilistica. Il ruolo di Torino per il Lingotto è particolare, non è una città qualunque. Ed è positivo che voglia mantenere un rapporto con noi».

Senza Fiat l'associazione nazionale degli industriali peserà meno?

«Credo che a sua volta Confindustria abbia bisogno di un rinnovamento. E già emerso chiaramente nelle

ultime riunioni degli organismi associativi. La prossima presidenza dovrà impostare un programma di cambiamento, che includa anche l'obiettivo di fare rientrare la Fiat». E come si fa?

«È una domanda da porre al prossimo presidente».

A Mirafiori si protrarranno sul marchio Jeep. È la fine della tele-novela?

«Sembra di sì e dobbiamo rallegrarcene. È fondamentale che Fiat abbia confermato un investimento importante in termini quantitativi, che riguarda una piattaforma di alta gamma, in grado di garantire un più elevato valore aggiunto. Per un prodotto che tra l'altro ha bisogno di essere ulteriormente sviluppato. Se lo stabilimento sarà efficace ci sono tutte le premesse perché Torino ricominci a fare automobili sul serio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moncalieri

Ikea-Regione

Il sindaco Roberta Meo ha annunciato di aver chiesto ai vertici Ikea e alla Regione un incontro per discutere a proposito della possibile localizzazione del nuovo centro nella zona al confine con Trofarello, in un'area di proprietà di Montepò.

LA STAMPA
P64

Carbonato PTU

LE REAZIONI

Le critiche di Cgil, Cisl e Uil dopo l'intesa unitaria ratificata il 21 settembre Il plauso dei sindacati sugli investimenti «Ma è un errore lasciare l'associazione»

→ Giudizi positivi sul fatto che la Fiat abbia confermato l'investimento a Mirafiori e a Pratola Serra, in provincia di Avellino, e sconcordo per la decisione del Lingotto di uscire da Confindustria. È il tenore medio delle reazioni sui prossimi passi che l'azienda si appresta a fare sulla base di quanto dichiarato ieri dall'ad, Sergio Marchionne.

«La Fiat è libera di stare o non stare in una associazione imprenditoriale, però non può dire che esce perché è stato depotenziato l'accordo interconfederale del 28 giugno - ha commentato il segretario Cisl, Raffaele Bonanni. Questo non è affatto vero. Mi dispiace per la decisione assunta dalla Fiat, anche se apprezziamo la conferma del piano di investimenti in Italia».

Per la Cgil, La Fiat «non vuole regole e nega la rappresentanza»

ha commentato il segretario nazionale Vincenzo Scudiere - Purtroppo questa posizione trova sostegno da parte di un governo giunto al capolinea e che non ha mai avuto la capacità di farsi rispettare e di far rendere conto alla Fiat delle scelte compiute». Secondo Scudiere il governo «ha sempre rincorso il Lingotto» ripiegato con «scelte che non aiutano il Paese».

Più sfumata la posizione della Uil, che con il segretario generale, Luigi Angeletti, ha spiegato che «l'uscita della Fiat da Confindu-

stria è una questione che attiene ai rapporti tra l'azienda e l'associazione imprenditoriale e su cui i sindacati non possono avere, più di tanto, voce in capitolo. Ci riguardano e ci interessano moltissimo, invece, le decisioni su Mirafiori e Pratola Serra».

Per il presidente della Regione, Roberto Cota, che alla fine della scorsa settimana aveva scritto a Marchionne, quella di ieri «è la risposta che aspettavo e che avevo auspicato. Adesso si tratta di seguire gli eventi passo a passo. Dobbiamo crederci. Cercherò in

tutte le sedi di fare una campagna a sostegno dei modelli che verranno prodotti sul nostro territorio».

Ottimista anche il sindaco, Pietro Fassino: «Una buona notizia che va nella direzione che tutti aspettavamo, di conferma e valorizzazione dello stabilimento di Mirafiori e di certezza occupazionale per i lavoratori», è stato il suo commento. «Dopo l'accordo per la ripresa produttiva della ex Bertone - ha affermato Fassino - l'annuncio rassicura sull'impegno di Fiat-Chrysler di continuare a mantenere Torino come cen-

tro nevalgico del gruppo».

L'uscita della Fiat da Confindustria è certamente un fatto che ha significato per l'intero sistema manifatturiero e che conferma il percorso di cambiamento nelle relazioni industriali che il gruppo ha avviato - ha affermato Fabrizio Cellino, presidente dell'Api torinese - A questo punto occorre certamente porsi delle serie domande sui meccanismi di rappresentanza delle imprese oltre che dei lavoratori, ma anche ragionare sulle condizioni più generali nelle quali oggi in Italia si

trovano l'economia e la produzione nazionali». «Ciò che ha deciso Fiat - ha commentato il presidente di Unionmeccanica Torino, Giovanni Di Donato - è il segnale che i vincoli stabiliti fino ad oggi non sono più conciliabili con il mercato e con l'evoluzione di un comparto difficile come quello dell'automotive e del suo indotto».

Sulla decisione della Fiat è intervenuto anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia: la conferma dell'investimento «è una buona notizia che mi auguro rassereni un po' gli animi. Torino deve rimanere un centro di eccellenza dal punto di vista industriale come è sempre stato e la Fiat non può che esserne il cuore. Altrimenti si sarebbe andati verso un declino che non avrebbe investito solo Torino ma tutta l'Italia».

(L. B. A.)

Clemente p. 2
Rescue p. 4

Incontro all'Unione industriale
Traslòco Burgo
I sindacati
non ci stanno

«NON ci sono motivazioni valide, né produttive né di costi, per chiudere la sede della Burgo a San Mauro Torinese. Non è una scelta di merito, ma solo una questione di principio». Lo afferma Tonino Papatrò, segretario regionale della Sic-Cgil, dopo l'incontro di ieri mattina, all'Unione industriale di Torino, con i rappresentanti del no, con i rappresentanti del

Durante il faccia a faccia con i sindacati la Burgo ha infatti confermato la scelta di

Rescue p. 4
Rescue p. 4

Dopo l'accordo con Unicredit, la Provincia raddoppia con Intesa: soldi prima per mille lavoratori

Cassa anticipata, Saitta concede il bis

L'ACCORDO non è stato ancora ufficialmente siglato, ma i dettagli sono già stati limati: Intesa Sanpaolo consentirà a un migliaio di cassintegrati di ottenere in anticipo la cassa. Un'operazione coordinata dalla Provincia di Torino, che vede coinvolta anche la Compagnia di San Paolo. Sarà proprio la fondazione, infatti, a coprire il costo degli interessi generati dall'anticipo della somma, mentre la Provincia si occuperà del bollo e delle spese di apertura e la banca non farà pagare le spese di apertura e di chiusura del conto corrente. Dunque, sottolinea l'assessore provinciale all'avoro Carlo Chiama, «dipendenti in difficoltà si vedranno erogare la cassa prima di quanto possa fare l'Inps e soprattutto senza alcun costo a proprio carico».

Per evitare che sia la Compagnia a pagare direttamente Intesa Sanpaolo (istituto di cui de-

tiene il 9,88% del capitale), il denaro verrà erogato dalla fondazione alla Provincia, cui spetterà il compito di pagare il tasso d'interesse, che in ogni caso sarà molto al di sotto dei costi di mercato richiesti dalla banca.

Decisivo il ruolo della Compagnia di San Paolo: coprirà i costi degli interessi dell'operazione

Si tratta di un tipo di accordo che l'ente locale presieduto da Antonio Saitta ha già sottoscritto assieme a Unicredit due anni fa e che è stato rinnovato anche per questo 2011. In que-

sto caso il colosso del credito ha messo a disposizione 1,5 milioni, senza però far pagare alcun tasso d'interesse. Nel 2010, grazie agli 1,2 milioni messi sul piatto da Unicredit, erano stati 455 i lavoratori a ottenere in anticipo la cassa.

Ana pura per i dipendenti e per le stesse aziende in crisi. In una provincia che continua a essere molto colpita dalla congiuntura sfavorevole. Il ricorso agli ammortizzatori sociali infatti non stenta a diminuire: nel primo semestre di quest'anno le imprese hanno richiesto più di 61 milioni di ore di cassa, appena tre in più di quanto fecero nella prima metà del 2010. Numeri che, dice l'assessore Chiama, «fanno capire quanto sia importante stipulare accordi di questo tipo con le banche. Anche perché temo che nel 2012 il ricorso alla cassa non diminuirà».

(St. P.)

Il vescovo a Fassino

“Un piano invernale per i più poveri”

Nosiglia: pubblico e privato uniscano le forze

difficoltà di chi nella trasformazione un posto al sole l'ha perso o lo sta perdendo, monsignor Cesare Nosiglia ha lanciato un forte richiamo ad unire le energie. Ad ascoltarlo, tanti esponenti del mondo del volontariato e della solidarietà. È il sindaco Fassino, che a sua volta, ha detto di avere come obiettivo «la costruzione di una città fraterna, accogliente, in cui la gente possa guardare alla vita con speranza, senza sentirsi sola».







Per Nosiglia, «il perdurare della crisi in atto e il venir meno delle risorse disponibili, esige il superamento di interventi a pioggia e frammentati sul territorio e l'avvio di un vero piano strategico e coordinato per affrontare la povertà e le vulnerabilità sociali. Gli operatori e il volontariato - ha aggiunto Nosiglia - sono molto preoccupati dei possibili tagli in modo speciale su alcuni capitoli: i minori,

Il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Ha sollecitato la città a farsi carico delle povertà vecchie e nuove, ieri, l'arcivescovo. Farsene carico concretamente ed in modo coordinato. A cominciare dalla predisposizione di un «piano invernale» con cui rispondere ai più poveri tra i poveri. Davanti alle vertenze della nuova sede Caritas «Le due tuniche», in corso Morra 46/C, piano terra di uno dei palazzi-segno della Torino industriale in trasformazione e centro di ascolto per le

I NUMERI DEL CENTRO CARITAS LE DUE TUNICHE

	700 persone da gennaio a settembre 546 nel 2010 360 nel 2009
	570 viste per la prima volta
	22 senza dimora
	13 con laurea 5 nel 2009
	1 terzo separati o divorziati
	70% disoccupati o precari

Centimetri - LA STAMPA

la casa, il sostegno al reddito per le fasce ad alto rischio o molto deboli tra cui anziani con reddito minimo, famiglie monoparentali disoccupate da lunga durata, disabilità medio-gravi». L'arcivescovo sollecita ad «avviare un tavolo di regia tra le componenti coinvolte del sociale, le parrocchie e gli enti istituzionali, ecclesiali e del privato sociale e del volontariato». Nella direzione dell'aiuto vero e costruttivo va il centro

L'attività de «Le due tuniche», che fino a poco fa si trovava in via Saint Bon, è stata riassunta dal direttore della Caritas Pierluigi Dovia. I numeri concretizzano le preoccupazioni dell'arcivescovo. «Da gennaio a settembre 2011 sono passate da noi 700 persone. Nel 2010 erano state 570, l'anno prima 360. Si tratta di italiani, solo 22 dei quali senza dimora. Circa il 70% delle persone accolte sono disoccupate o precarie».

inaugurato ieri, dove convivono lo sportello di ascolto Caritas cittadino (a cui le persone arrivano inviate dalle parrocchie e, dove, soprattutto, vengono «orientate» verso possibili soluzioni con piccoli progetti che impegnano la persona) e il nuovo centro Lu.Me della Pastorale della Salute, pensato dal direttore don Marco Brunetti a supporto di persone e operatori sociali e volontari a contatto con tutto e disagio mentale.

UNA CERTEZZA AMETÀ PER IL SIMBOLO

SALVATORE TROPEA

SE UNO guarda a ciò che è successo negli ultimi due anni nell'universo Fiat fatica a immaginare che cosa potrà accadere da qui alla seconda metà del 2013 data per la quale Sergio Marchionne ha ieri annunciato l'avvio della produzione di un SUV della Jeep negli stabilimenti di quella Mirafiori che già da dicembre prossimo vedrà ridursi della metà il numero di modelli attualmente in uscita dalle sue linee. C'è comunque una certezza anche del 50 per cento rispetto agli impegni assunti.

È confermato il modello di matrice Chrysler mentre è ancora incerto quello Alfa Romeo. È già questo non fa che alimentare i le voci, dall'ingotto sempre più frequente, di cessione del prestigioso marchio, a cancellare le quali non può bastare la promessa che se un SUV Alfa si farà a Mirafiori, perché quel dubbio che persiste dopo un'altalena di annunci si presta a essere letto come un brutto segnale.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

QUESTA è in ogni caso l'ultima versione sul futuro di Mirafiori. Marchionne l'ha fornita ieri nel giorno in cui ha ufficializzato l'uscita di Fiat dalla Confindustria. E se la scelta del tempo e del luogo ha anche un significato simbolico rispetto alle decisioni allora non si può non osservare che l'annuncio di questo divorzio storico che potrebbe essere comprensibile dal momento che la Fiat ha sede a Torino diventa anche

qualcosa d'altro nella città in cui la Confindustria venne costituita esattamente il 5 maggio 1911. C'è distacco e distacco e questo, al di là degli effetti che avrà sul futuro dell'organizzazione degli imprenditori, è un altro fine secolo per Torino che crea inquietudine perché viene visto come una presa di distanza o quanto meno un allentamento del rapporto tra la Fiat e la città assai più chiaro delle dichiarazioni al

UNA CERTEZZA AMETÀ PER MIRAFIORI

senza continuare con la tattica degli annunci. Ma se i primi due interlocutori preferono perché ciò avvenga il più presto possibile, negli interessi di Berlusconi. Mirafiori è lontana come una stella fredda. E fino alla seconda metà del 2013 possono ancora verificarsi parecchi imprevisti, lasciando prevedere due anni di vivere pericolosamente e perciò poco rassicuranti per i «superstiti» della fabbrica simbolo che ha fatto la storia industriale di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne può essere quella che si tratta di un modello già noto nel mondo e più facile da imporre sui mercati che tendono a restringersi, mentre il gemello dell'Alfa diventerebbe un salto nel buio.

Ciò premesso sarebbe forse il caso di mettersi attorno a un tavolo per chiarire una volta per tutte questo tormentato capitolo torinese di Fabbrica Italia, discutendone con i sindacati, le istituzioni locali, il governo

struttura e di un decreto del governo, poi ricompaiono ma c'è il problema della debolezza del dollaro rispetto all'euro, poi ancora riprende quota uno solo di essi: può bastare la crisi a spiegare questo percorso tortuoso? Certo i mercati dell'auto al di qua e al di là dell'Atlantico, oggi e nei mesi a venire, non incoraggiano scelte che non siano molto meditate. E se Marchionne ha scelto il

sud di Chrysler l'unico ragio-

REPUBBLICA RIA

Inceneritore

Settimo contro il secondo impianto

Prima si completi il potenziamento della raccolta differenziata e la messa a regime del termovalorizzatore del Gerbido: soltanto allora si valuterà la necessità di un secondo impianto per trattare i rifiuti urbani. Questa, in sintesi, la mozione approvata dal Consiglio comunale di Settimo: il messaggio è diretto alla Provincia. Silenzio assoluto, invece, su un altro inceneritore: quello per lo smaltimento di rifiuti speciali previsto sempre a Settimo ma con il concorso dei privati. Una iattura per Legambiente, che anche ieri ha polemizzato con il sindaco Aldo Corgiat.

LA GAZZETTA
257

IL VERTICE

Ieri incontro dei delegati mentre Vaciago prepara una manovra da 15 milioni sul 2012

I sindacati bocciano i tagli a premi e indennità

Stretta del Comune su consulenze e incarichi

→ L'incontro decisivo è fissato per il prossimo 10 ottobre. Ma è chiaro fin d'ora che l'assestamento approvato dalla giunta comunale venerdì, e nel quale è contenuta la manovra di austerità per i dipendenti comunali varata dal direttore generale Cesare Vaciago, non troverà la sponda del sindacato. «Perché non è possibile che a pagare siano sempre gli stessi senza che la politica faccia la sua parte» è l'osservazione emersa dall'incontro dei delegati di Palazzo Civico. In particolare, a tornare nel mirino dei sindacati sono ancora una volta gli stanziamenti per gli staffisti, i gruppi consiliari, il gettone di presenza degli eletti. «Tutte spese - sottolinea Ezio Longo, coordinatore regionale della Cgil per

gli agenti di polizia municipale - che negli ultimi anni sono lievitate di diversi milioni. Da parte nostra, insomma, siamo convinti che ci siano ampi margini per recuperare queste risorse senza intervenire sulle retribuzioni o i trattamenti pensionistici dei dipendenti comunali. Ad esempio andando a toccare gli emolumenti dei cda delle partecipate o investendo maggiormente nella lotta all'evasione fiscale. E poi ci sono spese chiaramente evitabili: era proprio necessario stanziare 540mila euro per acquistare pistole Glock per i vigili urbani?».

Istanze che dovranno scontrarsi anche con il progetto di riorganizzazione della macchina comunale che Vaciago sta mettendo a punto

per il 2012 e che dovrebbe garantire un risparmio di 9 milioni di euro che andranno ad aggiungersi ai 7 milioni di tagli di quest'anno.

«Abbiamo individuato quattro linee di intervento - anticipa Vaciago - attraverso la compattazione di funzioni duplicate, l'internalizzazione di incarichi esterni e consulenze, l'aumento di produttività degli uffici con una loro diversa disposizione fisica e il blocco del turnover. Inoltre procederemo con il lavoro già adottato stilando l'assestamento del 2012, cancellando funzioni non essenziali come i servizi di guardiana o di pulizia oppure facendoli svolgere da personale interno all'amministrazione. In questo modo saremmo in grado di risparmiare complessivamente una quindicina di milioni, nella speranza che il Governo non chieda nuovi sacrifici agli enti locali».

[p.var.]

Handwritten: P13 CRONACAQUI

CRONACA

Handwritten: P14

CRONACAQUI

DAL VICEPRESIDENTE GIANNI PITTELLA

Ernesto Olivero premiato come cittadino europeo dell'anno

Un premio per riconoscere a livello europeo i meriti e le opere realizzate dal 1984 a oggi dal Sermig e dal suo fondatore Ernesto Olivero, che domenica ha ricevuto dalle mani del vicepresidente del parlamento di Strasburgo, Gianni Pittella, il prestigioso "Civi Europaeo Praemium". Candidato su proposta dell'europarlamentare leghista Tino Rossi, Olivero è stato scelto per l'importanza sociale dell'operato dell'Arsenale della Pace, indicato come vero modello di integrazione anche dal presidente della Re-

gione Roberto Cota, che ha partecipato alla cerimonia che si è tenuta nei locali dell'associazione a Borgo Dora. «Quella di Ernesto - ha quindi aggiunto l'onorevole Pittella - è la figura paradigmatica di un universo di solidarietà che raramente si ritrova in un periodo di profonda crisi come quello che stiamo attraversando. Insieme al suo Sermig è stato capace di ispirare azioni dal sapore quasi miracolista in tutto il mondo, tendendo una mano e dando un disinteressato aiuto a milioni di persone. Per questo

abbiamo voluto premiare un vero costruttore di pace e solidarietà come Olivero, consapevoli che il suo è un esempio e uno sprone per tutti noi e in particolare per chi fa politica. Personalmente, sono convinto che ognuno abbia dentro di sé abbia la forza di cambiare il mondo come ogni giorno fanno proprio i volontari dell'Arsenale della Pace. Bisogna solo avere la forza di non restare alla finestra e di mettersi piuttosto in gioco in prima persona».

[p.var.]

DAVANTI AL MAURIZIANO HA RIPORTATO LA FRATTURA DI UNA COSTOLA, L'UOMO È SCESO ED È SPARITO

Presca a pugni sull'autobus "Perché sono donna e nera"

Due passeggeri:
«L'autista
ha lasciato uscire
l'aggressore»

PAOLA ITALIANO

Picchiata e insultata su un bus pieno di passeggeri. Tempestata di pugni, ha una costola fratturata, e due settimane di prognosi. Ma ancora più del dolore è forte lo sgomento di Suad Omar, mediatrice culturale italo-somala, per l'aggressione improvvisa e violenta di cui è stata vittima venerdì scorso, sulla linea 63, alla fermata davanti all'ospedale Mauriziano. «Voleva che mi scostassi per passare - racconta - gli ho detto che anch'io stavo per scendere, e a quel punto ha iniziato a insultarmi, mi ha detto cose irripetibili. Gli ho risposto indignata, lui ha reagito alzando le mani».

Il responsabile è un uomo italiano, di circa 50 anni, di cui non si sa altro: perché alla fermata, l'autista ha aperto le porte e lui si è dileguato. In soccorso della vittima sono intervenuti due ragazzi, un somalo e un marocchino. Un terzo giovane italiano ha inveito contro l'autista per aver permesso che l'aggressore scappasse. Anche i due stranieri si sono indignati:

Somala, mediatrice culturale

Suad Omar ha sporto denuncia. «Un'aggressione improvvisa
Lui era dietro e stavo scendendo anch'io a quella fermata»

«Se fosse stata aggredita un'italiana da un extracomunitario, nessuno gli avrebbe permesso di allontanarsi», hanno protestato, mentre l'autista obiettava di aver agito secondo il regolamento.

Suad è molto conosciuta a Torino, al suo nome è legato un pezzo importante della storia dell'immigrazione in città. Laureata in Somalia, dal 1989 vive in Italia, dove è arrivata per raggiungere quello che sarebbe diventato suo marito. Ha

studiato da mediatrice culturale, lavoro a cui negli anni ha affiancato anche l'impegno politico: consiglia alla Circoscrizione 8 fino alla scorsa primavera e coordinatrice della Commissione giovani e immigrati a San Salvario (quartiere in cui risiede), era già stata candidata alle regionali, alle provinciali e alle europee. È stata tra le fondatrici del centro culturale Alma Mater e del centro Alouan, e una delle voci di «Babalasalà», prima trasmissione radiofoni-

ca fatta da e per gli immigrati sulle frequenze di Radio Torino Popolare. Oggi continua l'attività di mediatrice ed è responsabile per l'Italia degli intellettuali somali emigrati a causa della guerra civile. Madre di cinque figli, una vita divisa tra la famiglia e l'impegno a difesa degli stranieri e delle donne.

Sul bus 63, alle quattro e mezza di venerdì pomeriggio, stava andando a prendere una ragazza straniera che sarebbe stata dimessa dal Mauriziano e che aveva bisogno di aiuto. Ed era al telefono, vicino alle porte del mezzo che stavano per aprirsi, quando il l'uomo le ha chiesto di spostarsi. «Mi ha detto "Guarda questa gente", e poi giù con gli insulti a sfondo sessuale. Ha usato ogni sorta di ingiuria. E poi mi ha colpito ripetutamente, mi ha anche rotto gli occhiali. Quando i carabinieri sono arrivati, si era già allontanato. Ho sporto denuncia, ma quello che mi fa stare ancora peggio delle botte è il fatto che non avrebbe dovuto scappare. Non so se l'autista abbia rispettato il regolamento: se è così, dovrebbero cambiarlo».

«Da quando è successo - dice Suad amareggiata - sono depressa. Non mi era mai accaduto un episodio simile. Gli ho detto che a bordo c'era una telecamera. Spero che sia identificato in fretta, una persona così aggressiva e violenta potrebbe fare del male anche ad altri. È un problema di sicurezza soprattutto per le donne».

il caso
ALBERTO GAINO

Berlusconi si è costituito di fronte alla Corte Costituzionale sul «caso Piemonte» che assume così, a tutti gli effetti, anche formalmente, assoluta rilevanza nazionale. A rappresentare il presidente del Consiglio dei ministri è l'Avvocatura dello Stato. Roberto Cota e i suoi legali gongolano. Anche perché, all'ultimo minuto, si ritrovano a fianco anche Roberto Formigoni e un agguerrito drappello di legali schierati dalla Regione Lombardia, che hanno depositato in cancelleria una «comparsa» di

I DUBBI SUI TEMPI
Berlusconi e Formigoni
si sono costituiti
Non si esclude un rinvio

intervento volontario per costituirsi anch'essi in giudizio.

La ragione è evidente: Formigoni rischia di «saltare» per gli stessi motivi - firme elettorali false - per cui il giudice torinese Alessandro Santangelo ha condannato a 2 anni e 8 mesi di carcere Michele Giovine, consigliere regionale eletto a capo della lista «Pensionati per Cota» che fece la differenza fra i due poli alle Regionali 2010. A Milano non si è arrivati a tanto, ma la questione è uguale: quale giudice è competente sui falsi elettorali? E in quali tempi deve esprimersi? Perciò Formigoni e i suoi vogliono dire la loro in un giudizio che promette di far giurisprudenza e non attendere il proprio caso, fotocopia di questo. Se la Regione Lombardia verrà am-

messata, i suoi legali chiederanno subito i «termini a difesa». Cioè una sospensione dell'udienza con rinvio alla prossima, di regola fissata dopo 20 giorni.

Questa è l'incognita che grava sull'udienza di stamane per il «caso Piemonte». Eccezioni procedurali sono annunciate pure dalle controparti. Nemmeno sull'ora in cui si comincerà a discuterne vi è certezza: nel calendario di udienza di oggi «Mercedes Bresso e Luigina Staunovo Polacco contro Regione Piemonte e altri 44» viene dopo altri sette ricorsi alla Corte Costituzionale. Ma è sicuramente quello di

maggior peso e dovrebbe poter essere affrontato entro la fine della mattinata.

Se si dovessero superare le novità, compresa la costituzione di una parte «estranea» al giudizio, come è prevedibile che sostengano gli avvocati Federico Sorrentino, Enrico Piovano e Niccolò Paoletti per conto di Bresso, si entrerà nel merito delle posizioni. Il Consiglio di Stato, investito dagli stessi legali, ha sollevato il profilo di costituzionalità delle norme in vigore in materia elettorale che non assicurano una ragionevole durata dei giudizi. I precedenti sono sta-

L'Alta Corte decide su Cota

Oggi l'udienza sulle firme irregolari nella lista di Giovine

ti citati a sostegno della «particolare disparità dei cittadini in questi casi»: si è arrivati a decisioni di annullamento di elezioni ad anni dalla fine delle consultazioni interessate.

L'avvocato Luca Procacci e il professor Angelo Clarizia, legali di Cota, costituitosi quale governatore della Regione Piemonte, sostengono «l'inammissibilità dell'eccezione di costituzionalità perché - riassume Procacci - compete esclusivamente al Parlamento legiferare in materia. Se la Corte Costituzionale si pronunciasse sulla ragionevole durata dei processi si avrebbe un'invasione di campo». Più di chiaro di così l'avvocato non avrebbe potuto essere. Ciò spiega anche la scelta (risale a mesi fa ma si è appresa ieri) del premier di costituirsi e di rimarcare in questo modo la delicatezza di una qualsiasi decisione dei giudici costituzionali.

Comunque, nemmeno nel caso consegnassero ai giudici amministrativi l'onere di doversi esprimere sul caso in tempi rapidi e questi provvedessero, tutto sarebbe chiaro. Gli avvocati di Bresso ritengono che il nuovo codice amministrativo non prevede più la possibilità di indire nuove elezioni: «Si può solo correggerne il risultato». Quelli di Cota sostengono il contrario: «Per noi varrebbe sempre il doppio voto, in ogni caso quel codice è entrato in vigore quando già discutevamo questa causa».

IL FUTURO DELL'AUTO

Così l'università entra in fabbrica

Mirafiori, ecco il campus del Poli dedicato all'auto. Incognite sul resto delle aree

DIEGO LONGHIN

AULE piene, studenti in coda al punto ristoro, corridoi e pareti luccicanti. Il primo pezzo del nuovo campus del Politecnico, dedicato al design e all'auto, ha preso vita. La scommessa? Portare l'università dentro la fabbrica, copiando i modelli statunitensi: al mattino sui banchi, al pomeriggio in catena di montaggio per i tirocini. Un progetto ambizioso che rischia di essere solo abbozzato con una Citradella che potrebbe trasformarsi in una cattedrale nel deserto. Bastano due numeri per capire il problema: 300 mila metri quadri, i terreni ex Mirafiori ceduti nel 2005 agli enti locali, 7.500 metri quadri, la superficie occupata dal Centro del Design e della Mobilità che ieri ha aperto i battenti ai primi 1.700 studenti di ingegneria dell'autoveicolo e di disegno industriale. Unico taglio del nastro sulle aree vendute dal Lingotto e ora gestite da Torino Nuova Economia.

Sulla carta è già stato tracciato lo sviluppo del lotto "A", sulla punta tra corso Settembrini e corso Orbassano. È lo stesso rettore del Politecnico, Francesco Profumo, a spiegare i passaggi: «Il prossimo passo sarà il recupero di un altro capannone per laboratori e attività di

ricerca congiunta con Fiat. Un terzo capannone verrà utilizzato per attività di spin off, nuove imprese e centri di ricerca nel settore della mobilità sostenibile. Alla fine ci saranno tra 4 e 5.000 studenti, un numero importante di start up e di centri ricerca. Finora il Politecnico ha attratto aziende nell'università, ora accade il contrario. In una stessa area ci sarà una fabbrica che produce auto e una fabbrica della conoscenza dove si creano competenze tecniche e manageriali nel settore della mobilità sostenibile. Gli studenti potranno accelerare il processo di ingresso in fabbrica attraverso tirocini e progetti di tesi».

Sulla strada pesa, però, il problema di un ricorso al Tar presentato dalla stessa Fiat contro la delibera approvata dalla Sala Rossa ad aprile per dare il via all'espansione del campus. Documento che prevede anche la realizzazione di una store di 36 mila metri quadri sulla base di un progetto presentato da un gruppo di imprese, capofila Techint, che in cambio della realizzazione della piastra di servizi realizzerà anche gli altri due blocchi della Citradella.

La presenza al primo giorno di lezione dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, potrebbe avere un significato importante: togliere la zavorra del ricorso e andare avanti spediti con il progetto. L'esito del faccia a faccia tra il sindaco Piero Fassino, il vice Tom Dealessandri, il rettore del Poli e l'ad si capirà solo fra qualche giorno. L'incontro è stato preparato nel dettaglio, da parte del Comune, per arrivare al cuore del problema: lo sviluppo dell'area deve passare per forza attraverso la costruzione dello store, che è anche utile al campus. E Palazzo Civico non ha le risorse per andare avanti in proprio. Per cui discutiamo e troviamo un accordo anche sui costi delle bonifiche. «Si sta lavorando, stiamo discutendo su come procedere alle bonifiche, in che tempi e con quali risorse — dice il sindaco Piero Fassino — Politecnico, Fiat e Città hanno lavorato con determinazione per dimostrare che un luogo produttivo può mantenere le sue radici e diventare anche luogo di conoscenza, innovazione e ricerca. È l'inizio di un progetto che vogliamo portare avanti e che speriamo si allarghi».

San Donato

L'istituto Faà di Bruno strozzato dai cantieri

LA STAMPA
P. 51

I genitori non possono fermarsi per accompagnare i figli a scuola

ELISABETTA GRAZIANI

La tranquilla vita all'istituto Faà di Bruno si è trasformata in un inferno. Dall'11 settembre, data nefasta, sono cominciati i lavori del parcheggio pertinenziale in via Le Chiuse e i genitori non sanno più dove fermarsi con le auto per accompagnare i loro figli a scuola. Nelle ore di punta la coda in-

tasa anche la vicina via Vagnone creando un imbuto che strozza il traffico. «Abbiamo 650 allievi, dalla scuola d'infanzia al liceo, e al giorno transitano almeno un migliaio di auto - dice il personale scolastico -. Non potersi fermare neanche pochi minuti di fronte all'istituto è un serio problema».

Sono 400 gli scolari dai 3 ai 10 anni che più di altri hanno bisogno dell'accompagnamento di un genitore. Qualcuno ha suggerito di educare mamme e papà a usare i mezzi pubblici, ma sovente bus e tram sono un privilegio per chi abita vicino e non ha l'esigenza di spostarsi in fretta al lavoro.

Una soluzione, però, ci sarebbe: utilizzare lo spiazzo di via Vagnone, espropriato circa quindici anni fa dal Comune alle suore Minime di Nostra Signora del Suffragio e rimasto chiuso fino a oggi, dopo un tentativo, andato male, di costruirvi una palestra per l'istituto. Su quel terreno il Comune vuole aprire una residenza per anziani, ma non se ne parla per almeno 2 anni, vale a dire finché non sarà finito il cantiere nella vicina via Le Chiuse. Nel frattempo il Faà di Bruno chiede di usare lo spiazzo come parcheggio «pro tempore», in attesa che dall'altra parte i box pertinenziali siano finiti e, sopra,

verrà realizzata una bocciofila.

La questione è arrivata anche in Consiglio comunale dove il consigliere Andrea Tronzano ha presentato una mozione: «Occorre risolvere al più presto il problema: 400 genitori non sono uno scherzo». Il presidente della Circoscrizione 4, Claudio Cerrato, si dice favorevole a riutilizzare lo spiazzo di via Vagnone: «C'è un accordo con la ditta che realizza i box pertinenziali per abbattere il muro che chiude il piazzale. Ora dobbiamo solo trovare tra le pieghe del bilancio i soldi per mettere a posto il sedime. Speriamo entro novembre».

Diretto

Torino-Lione

No Tav all'Europarlamento «Venite in Valsusa»

Una delegazione del movimento No Tav è stata ascoltata dalla commissione petizioni del Parlamento Europeo. Gli attivisti ricostruendo la lotta contro l'installazione del cantiere di Chiomonte hanno chiesto ai deputati di organizzare una visita urgente in Valsusa e di cancellare la Torino-Lione dall'elenco delle opere da finanziare con fondi Ue. Intanto il sindaco di Sant'Amrogio, Dario Fracchia, spiega che la costruzione dell'argine «è stata decisa dall'autorità d'ambito interessata alla sicurezza idrica dei fiumi a causa degli eventi alluvionali e indipendentemente dal Tav. Il progetto non sarà certo realizzato grazie al Tav». Dalla Provincia fanno sapere che «ad oggi il progetto non è appaltato e nemmeno finanziato. I fondi del Pai sono pochi e la Torino-Lione diventa un'opportunità per trovare le risorse e costruire l'argine».

Gli studenti: non cancellatelo

Raccolte diecimila firme per il treno della memoria

«Nessuno tocchi il Treno della Memoria». E' l'appello di moltissimi studenti degli istituti superiori piemontesi che hanno raccolto quasi 10 mila firme, per invitare la Regione a rivalutare la decisione di tagliare i finanziamenti al progetto. Allo scientifico Copernico, la protesta è partita dai docenti, che hanno siglato una mozione per il ripristino del viaggio verso i luoghi della Shoah. Spiega Rosamaria Nebiolo, insegnante di Storia: «Il Collegio ha voluto esprimere rammarico e disappunto per la decisione della Regione. E' un'esperienza sentita sulla pelle. Gli allievi sono chiamati a frequentare due mesi di corso obbligatorio preliminare, e altri due al ritorno da Cracovia. La prima domanda che ci fanno puntualmente a settembre è se si ripeterà l'esperienza del Treno della Memoria. Le firme verranno consegnate alle 14, al presidente della Regione Cota e a quello del Consiglio Cattaneo.

(L. TOR.)

LA STAMPA P. 56

Alloggi e negozi all'ex Ghibaudi

Una nuova area verde vicino a piazza Massaua. Ma anche appartamenti, uffici e negozi. Il Consiglio comunale ha approvato la variante urbanistica che consente la trasformazione da area produttiva ad area prevalentemente residenziale, di parte dell'isolato compreso tra le vie Carrera, Bellardi, Pacchiotti, strada Vicinale Basse di Dora, nei pressi di piazza Massaua. In particolare il provvedimento riguarda la parte centrale dell'isolato occupato dallo stabilimento Ghibaudi che, dal 2009, ha trasferito la produzione ad Alpignano. Con la variante si potrà evitare il progressivo degrado dell'area, riqualificandola con il contesto urbano circostante. La Città acquisirà, a titolo gratuito, un'area di 3mila e 930 metri quadri. E di questi, ben 2mila saranno destinati a verde pubblico. Inoltre al Comune di Torino viene ceduta una edificabilità pari a mille e 780 metri quadri, destinati a residenza libera. La nuova destinazione dell'area consentirà l'insediamento, al piano interrato, ma anche al piano terreno e al primo, di attività commerciali, per la ristorazione, pubblici servizi e attività artigianali «compatibili - assicurano da Palazzo Civico - con il contesto urbano».

Martedì 4 ottobre 2011 **il Giornale del Piemonte**

Aiart, consapevoli davanti ai media

Saper decifrare gli stimoli che arrivano dai mezzi di comunicazione: da giovedì a Torino il corso nazionale di formazione. Il saluto dell'arcivescovo Nosiglia e del sindaco Fassino, poi la riflessione di monsignor Pompili

educativo l'Aiart - fondata nel 1954 in seno all'Azione cattolica per un'intuizione di Pio XII e che oggi conta circa 4.700 iscritti - cerca di provvedere con i corsi, la rivista semestrale *La parabola*, il mensile *Il telespettatore*, il sito Internet, visitato da oltre 100mila utenti l'anno. La scelta di Torino come sede del corso è legata al 150° dell'Unità d'Italia. Per questo, dopo i saluti tra gli altri dell'arcivescovo Nosiglia e del sindaco Fassino, il corso vero e proprio sarà preceduto da una tavola rotonda, giovedì, sul contributo dei media all'unificazione nazionale, a cui parteciperanno monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei delle Comunicazioni sociali, Mario Calabresi, direttore de *La Stampa*, Francesco Ognibene, caporedattore di *Avvenire*, Andrea Melodia, presidente dell'Unione cattolica stampa italiana, Roberto Natali, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. «Vogliamo sviluppare un piano di media education - conclude Borgomeo - che non si limiti a studiare le possibilità offerte dagli strumenti tecnologici, ma analizzi il flusso di immagini e messaggi con uno sguardo consapevole».

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Riflettere sull'influenza dei media nel mondo digitale, per saper decodificare gli stimoli che ogni giorno arrivano da pc, iPhone e mezzi più tradizionali come tv, radio e giornali. È questo lo scopo del corso nazionale di formazione che si tiene a Torino, a Valdocco, da giovedì a sabato, organizzato dall'Aiart, l'Associazione italiana ascoltatori radio e televisione, sul tema «Quinto potere? Cultura digitale e nuovi scenari reali». Il corso, gratuito, è stato pensato d'intesa con l'Ufficio per le Comunicazioni sociali

della Cei e l'omonimo ufficio della diocesi di Torino. Verrà seguito da un'ottantina di partecipanti, tra cui docenti, responsabili delle sezioni locali dell'Aiart, incaricati degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali, studenti di mass media. «Vogliamo aggiornarci - spiega il presidente dell'Aiart, Luca Borgomeo - perché l'impegno formativo è sempre più importante, tanto più aumenta l'incidenza dei media nella vita di ogni giorno». Per Borgomeo la crescita dei media, spinta dalle continue novità tecnologiche, «rende indispensabile una formazione sempre maggiore». Al compito

AV 230